

# Resoconto della Tavola rotonda del Gruppo Open Source

**27 maggio 2008 Biblioteca nazionale Centrale Firenze**

**Rapporto della discussione a cura di A.M.Tammaro e D. Luzzi**

## *1. Definizione*

Open Source è spesso definito mettendo in contrapposizione il software “open” ed il software proprietario. In realtà questo concetto è fuorviante e porta a non comprendere le vere potenzialità a disposizione.

La prima accezione di “open” è come libero, cioè gratuito. Questo concetto è stato rifiutato dalla comunità americana ed inoltre è erraneo. E’ facilmente dimostrabile che il software “open source” comporta dei costi, come i costi di personalizzazione ed adattamento alle specifiche esigenze applicative.

Una seconda accezione è “open” come in contrapposizione al software proprietario, dovuto ad iniziative di aziende private. Anche questo concetto è errato. Prima di tutto anche le aziende private possono utilizzare e realizzare software “open”. Inoltre la scelta di utilizzare software “open” renderà necessario che le istituzioni culturali si rivolgano a servizi esterni per l’adattamento ed il mantenimento del software, nel caso non abbiano al proprio interno personale idoneo.

Una terza accezione, più corretta, definisce il software “open” come il software che consente l’interoperabilità con altri sistemi aperti, con vantaggi evidenti al fine della preservazione e dell’accesso per il lungo periodo ai servizi digitali. Bisogna evidenziare che anche il software commerciale può essere in questo senso “open” se segue degli standard certi e da accesso alla documentazione e al codice sorgente.

Infine, dobbiamo evidenziare che tra i software “open” ed i software proprietari, si pone un gruppo di software che si possono chiamare “ibridi”, cioè con caratteristiche di sw “open” e proprietari. Appartengono a questa classe molti software sviluppati da istituzioni pubbliche, in particolare dai pionieri della digitalizzazione che hanno dovuto creare dei software in quanto non hanno trovato delle applicazioni confacenti ai loro bisogni né nel software commerciale né in quello “open”. Queste istituzioni culturali mettono a disposizione questo software per il ri-uso, anche se spesso non può dirsi completamente “open”, in quanto spesso gli sviluppatori coinvolti dalle istituzioni hanno fatto scelte di combinazione con software proprietari.

In conclusione, riportiamo l’intervento di Valdo Pasqui, che aiuta a chiarire una corretta definizione di open source:

“A mio avviso è importante mantenere chiara la distinzione tra software "open source" e software che è conforme agli "open standards". Il primo, con le varie possibilità ben esplicitate nel documento ed esempi noti (la GNU General Public Licence) si riferisce principalmente ad una modalità di sviluppare e far crescere il software che comunque non esclude le aziende private (per servizi, personalizzazioni, etc.) Il secondo si riferisce a software che si conforma a standard aperti (protocolli, formati di dati, linguaggi di sviluppo, sw di base) che ne garantiscono la portabilità e l'interoperabilità. Questa seconda accezione può valere anche per sw che pur non essendo a sorgente aperto, ma proprietario, viene realizzato in conformità con i principali standard aperti di un determinato contesto. A mio avviso è altrettanto importante del primo per garantire la continuità e la sostenibilità nel lungo tempo dei sistemi usati in ambito digital preservation. Il concetto di "open" da solo, non specificato, a mio avviso può risultare ambiguo od esser interpretato con troppa libertà. Resta inteso che il massimo dell'open è la combinazione dei due”.

## *2. Stato dell'arte in Italia*

Mentre dal punto di vista teorico, si può dire che la gran parte delle istituzioni culturali ha un atteggiamento positivo per il software “open”, nella pratica le applicazioni di biblioteca digitale “open” sembrano molto limitate.

Ad esempio, i progetti nazionali stanno evolvendo verso modelli “Open”?

Come corollario della definizione di “open” come interoperabile, bisogna prima di tutto evidenziare che usare un software “open” implica l’adesione ad un insieme di standard, a partire dagli schemi di metadati. Questo non

è sempre scontato, inoltre occorre evidenziare che non c'è alcun controllo o verifica di conformità agli standard. Bisogna anche rilevare che chi applica software "open" tende spesso ad isolarsi, creando la propria applicazione e personalizzazione del software che non condivide con altri. Si conclude che chi finanzia progetti di biblioteca digitale, a livello istituzionale, locale, nazionale ed internazionale dovrebbe indicare chiaramente i requisiti "open" necessari per ottenere il finanziamento.

Il secondo concetto che è stato evidenziato nella discussione sul software "open" è quello di "cooperazione". Nel contesto del software "open" è infatti essenziale avere una community ed un insieme di utilizzatori che sono interessati alla sua continua evoluzione, condividendo in questo gli sforzi ed i costi necessari. La cooperazione è quindi un modello di business: poco fatto da tanti e mantenuto. La sostenibilità del software "open" ed il suo reale vantaggio economico è quindi da indicare nell'approccio cooperativo all'utilizzo. Un vero software "open" sarà quello che è sostenuto e migliorato continuamente da una comunità di utenti.

Le migliori esperienze evidenziate nella discussione sono state quelle di CASPAR (Engineering), CODEX (del CILEA), del Progetto Lockss (IUE sviluppato dalla Stanford University). Per un'attività informativa ed un orientamento sulle buone pratiche, le iniziative da segnalare sono quelle del CNIPA, della Fondazione Rinascimento Digitale e della Regione Toscana. Il CNIPA ha realizzato un Osservatorio sul software Open Source, che svolge la funzione di catalizzatore delle "best practice" e della conoscenza in materia di open source nella Pubblica Amministrazione. In tale contesto la vetrina virtuale raccoglie e gestisce i prodotti open source, i casi di studio e le esperienze d'uso. Ha posto in essere un Ambiente di Sviluppo Cooperativo per la gestione e lo sviluppo di progetti software. In particolare ha anche attivato un focus group sull'utilizzo di formati aperti nella Pubblica Amministrazione.

La Fondazione Rinascimento Digitale, nell'ambito del Progetto Accesso alla Biblioteca Digitale, ha avviato un'indagine per identificare le applicazioni "open" in uso per la creazione di biblioteche digitali. La Banca dati che verrà sviluppata sarà a disposizione degli interessati. La Regione Toscana ha realizzato un Centro di competenza che seleziona software Open Source qualificato.

### *3. Raccomandazioni e proposte di iniziative*

Si raccomanda quindi un'attività di studio e di promozione che faccia comprendere le opportunità del software "open" per l'interoperabilità delle biblioteche digitali e per le esigenze della preservazione delle risorse digitali.

Si sollecita con urgenza un'attività di cooperazione per applicazioni veramente "open" della biblioteca digitale. In particolare, i finanziatori pubblici di progetti di biblioteca digitale dovrebbero richiedere come requisito per ottenere il finanziamento l'applicazione del software "open" e verificare a finanziamento avvenuto l'applicazione effettiva del software "open" e degli altri standard "open" a corollario. Inoltre, si evidenzia che l'applicazione del software "open" sembra un terreno di buona cooperazione non solo tra soggetti pubblici ma anche tra aziende di servizi e istituzioni culturali. Un aspetto della biblioteca digitale in cui l'adozione di software "open" deve essere obbligatorio è quello della preservazione. I progetti di digital preservation finanziati con contributi pubblici, in particolari quelli ministeriali e regionali, non solo dovranno applicare software "open", ma dovranno impegnarsi a dedicare parte delle loro risorse per sviluppare servizi, applicazioni e tool a sorgente aperto.

La discussione ha evidenziato la necessità di un Forum permanente sulle specifiche esigenze del software "open" per la preservazione delle biblioteche digitali. Si invita la Fondazione Rinascimento Digitale a farsi carico di aprire questo Forum. Il CNIPA e la Regione Toscana si sono offerti di aiutare la diffusione del Forum facendo collegamento a questo dalle proprie pagine.